

SCHEDA DELL'ECO DEL 23.04.20

Uno strumento per riprendere i tratti e le testimonianze proposte

- È ciò che abbiamo chiesto allo Spirito Santo perché il nostro stare qui ci trovi presenti, vivi, spalancati al pari di quel terreno arido, arso, bisognoso che anela ai corsi d'acqua, che anela ad essere dissetato e irrigato per la sua sussistenza, vitalità e fecondità. Abbiamo chiesto aiuto allo Spirito Santo perché questa ulteriore iniziativa della grazia di Dio non manchi di noi, di me e di te: della nostra apertura, della nostra attenzione, del nostro desiderio, della nostra cedevolezza, della nostra arrendevolezza, della nostra piccolezza, della nostra attesa povera, umile e mendicante; non manchi della nostra rinnovata libertà in gioco, con tutta l'apertura e il giudizio della nostra ragione (Nicolino Pompei, *...perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena*, in Atti del Convegno 2018, pag 29)
- L'avvenimento del "tagliar corto" di Gesù che viene e salva, che c'è solo per salvare, adesso si ripresenta a ciascuno di noi attraverso questo gesto. Si ripresenta davanti alla vita di ciascuno di noi come espressione concretissima della misericordia di Dio e come momento privilegiato per farne nuovamente esperienza. Si ripresenta davanti alla vita di ciascuno come un'ulteriore dimostrazione della sua incessante iniziativa di amore verso di noi; di un amore sempre più forte e vincente su tutti i nostri ostinati tentativi di resistenza, di affermazione di noi stessi secondo la nostra misura, su tutte le nostre più intime e devastanti paure e ferite, su ogni espressione di subdolo e incancrenito scetticismo, dualismo e formalismo con cui possiamo ancora vivere la fede e partecipare alla nostra compagnia. Si ripresenta come un mendicante, un mendicante del nostro cuore e della nostra libertà, acceso solo dall'amore e dal desiderio di "giustificarsi" a noi, dal desiderio di attirare e strabiliare il nostro cuore con il suo amore. Ognuno di noi si senta chiamato per nome, si senta chiamato in gioco, si lasci profondamente provocare da questo ulteriore tempo di grazia e di misericordia. Solo dentro questa rinnovata esperienza potremo sentirci spinti e capaci di accettare l'enorme sfida che questo momento attuale pone alla vita di ciascuno, ed essere una presenza credibile e attraente dentro la drammatica situazione dell'uomo contemporaneo. Solo questa rinnovata esperienza non ci farà trovare a disagio, in fuga o nella paura di affrontare questa sfida, ma nell'entusiasmante passione per la vita di ogni uomo, dentro qualsiasi condizione possa trovarsi. È una sfida sempre posta alla nostra libertà e alla nostra ragione. È una sfida, è una

“battaglia” in cui, innanzitutto, ciascuno è chiamato ad essere il primo testimone del cambiamento, della convenienza umana e della impareggiabilità che l’avvenimento di Cristo opera nella vita di chi lo segue e si lascia plasmare dal suo amore. E proprio perché è un’esperienza che viviamo e godiamo noi per primi, non ci può essere ambiente, luogo o situazione umana dove non si possa viverla, testimoniarla e proporla a tutti (Nicolino Pompei, ... *Lui tagliò corto: facendo il Cristianesimo*, in Atti del Convegno 2016, pag 68-69).

- TESTIMONIANZA DI CLAUDIA FRANCARDI E IRENE SISI AL 24° CONVEGNO: il video dell’intera testimonianza è disponibile nel nostro sito www.fidesvita.org nella Sezione “Convegno” e negli Atti del Convegno 2014 (i tratti proposti sono da pag 132 a 143 e da pag 144 a 146).

- **PER LA FEDE DI UN ISTANTE**

Ma se c’è un momento che fa a pezzi tutte le immagini, le congetture, le riduzioni, il moralismo con cui possiamo pensare e vivere la fede e anche tutta la nostra astratta, artificiosa e cervellotica comunicazione con cui possiamo parlarne, è proprio quello che andiamo ad incontrare in quest’ultimo episodio. Siamo all’apice della tragedia della passione di Gesù, quando Gesù viene inchiodato sulla croce. Il Vangelo narra che *“assieme a lui venivano condotti all’esecuzione due malfattori. Giunti al luogo detto ‘teschio’, crocifissero lui e i due malfattori, uno alla sua destra e uno alla sua sinistra”*. L’Evangelista, dopo l’essenziale descrizione di come anche da crocifisso Gesù veniva schernito e oltraggiato, ci riferisce anche il breve e struggente “dialogo” che emerge tra i due malfattori crocifissi e Gesù. *“Uno dei malfattori appesi alla croce lo bestemmiava dicendo: non sei tu il Cristo?”. Se lo sei “salva te stesso e anche noi!”. Ma l’altro lo rimbeccò dicendo: “Neanche tu hai il timore di Dio? Eppure subisci la stessa condanna. Per noi è giusto che sia così, perché siamo ripagati per quanto abbiamo fatto. Egli invece non ha fatto nulla di male”*. Poi, rivolgendosi verso Gesù, gli disse: *“... Ricordati di me quando sarai nel tuo regno”*. E Gesù, nonostante fosse straziato dal dolore, facendo del tutto per girarsi verso quell’uomo, per cercare di intercettare i suoi occhi, così gli rispose: *“In verità ti dico, oggi sarai con me in paradiso”*.

Di quest’uomo crocifisso accanto a Gesù non sappiamo nulla, se non che viene ritenuto un malfattore e condannato come un delinquente. Probabilmente, insieme all’altro, avrà fatto parte di quelli che cercavano di ribellarsi al dominio dell’impero romano commettendo violenze e attentati verso i soldati. Quello che sappiamo con chiarezza è che entrambi vengono condannati come malfattori e per questo crocifissi insieme a Gesù. Però, mentre uno lo maledice e lo rifiuta l’altro, ammettendo la

propria colpa senza attenuanti, mendica di essere perdonato e accolto da Lui. È come se quest'uomo, incontrando e vedendo Gesù crocifisso, avesse presentito di colpo nel suo cuore la natura divina di quella carne straziata, sanguinante e crocifissa accanto a lui. Un presentimento commosso che lo spinge a rivolgersi a Gesù con uno degli atti di fede più immediati e struggenti che si possano incontrare. Si rivolge a Lui come un peccatore che mendica il perdono da Dio e di essere accolto nel suo Regno. E Gesù non fa altro che compiere, anche su quell'uomo, tutto quello che ha sempre fatto lungo tutta la sua vita e per cui si è lasciato crocifiggere e ammazzare su legno della croce: accogliere e perdonare i peccatori. "In verità ti dico: oggi sarai con me in paradiso". Anche se con una voce straziata dal dolore, Gesù garantisce con assoluta sicurezza il paradiso a quell'uomo che a Lui si è affidato. Che a Lui si è affidato "per la fede di un momento", come afferma san Cirillo di Gerusalemme in una sua catechesi. A quell'uomo che a Lui si è completamente affidato per la fede di un momento, per la fede di un istante, assicura con certezza la vita di una eterna comunione con Lui e che questo accadrà subito, "oggi". È facile comprendere perché io possa avere una predilezione per questo uomo, per questo malfattore. Una predilezione che trova anche il conforto della mia amatissima santa Teresina. Scrive infatti Teresina: *"I miei santi favoriti in cielo sono quelli che, per modo di dire, hanno rubato il paradiso, come per esempio i santi innocenti e il buon ladrone. Vi sono certi grandi santi che sembrano quasi di averlo meritato con le loro opere, ma io voglio essere un ladro e rubarlo con uno stratagemma, uno stratagemma di amore che ne aprirà le porte a me e a tanti altri poveri peccatori"*.

Io non ho niente da offrirvi se non il mio cuore segnato e commosso dalla stessa mendicanza del buon ladrone e questo mio misero umano perdonato e commosso da Cristo. Se non questo mio misero umano attratto, segnato e commosso dallo sguardo pieno di infinita misericordia con cui Gesù continua a perdonare, a rigenerare e ad esaltare la mia vita. Tutto quello che dico, faccio, vivo è radicalmente segnato e deciso da questa continua commozione e da una sconfinata gratitudine. Da una sconfinata gratitudine commossa che mi riempie e mi fa ardere il cuore di una indomabile passione per la vita di ogni uomo - a partire dalla vostra - perché possa trovarsi nel medesimo avvenimento di perdono, di esaltazione e di salvezza.

Adesso però voglio proporvi un'ulteriore riflessione e far emergere un'altra provocazione rispetto a questo episodio. Lo faccio servendomi delle parole di san Paolo: *"Tutti hanno peccato, tutti sono privi della gloria di Dio e sono giustificati solo per la grazia di Lui, per mezzo della redenzione di Cristo Gesù"*. Se tutti hanno peccato, se tutti sono privi della gloria di Dio e sono giustificati solo per la grazia e la redenzione di Cristo, non è possibile per nessuno evitare di confrontarsi con ambedue i malfattori appesi in croce accanto a Gesù. Nella carne dei due malfattori siamo chiamati a riconoscere la carne di tutta la nostra miseria, di tutto il nostro peccato e di tutta la nostra obiezione a Cristo e alla

sua grazia. E se proviamo ad immedesimarci con quel tragico momento possiamo vedere che Gesù in croce assume tutta la carne di questa miseria. Nella sua carne trafitta e sanguinante vediamo tutta la carne della nostra debolezza mortale e della nostra obiezione a Lui, che Gesù assume totalmente su di sé portandola sul legno della croce. La carne di Gesù - dentro tutto il cammino della sua passione fino alla sua crocifissione - va sempre più assomigliando a tutta la nostra carne straziata dalla miseria, dal peccato, dal rifiuto di Lui: quella carne che assume tutta su di sé fino al legno della croce. Assume su di sé la carne e prende i connotati di quel malfattore crocifisso accanto a lui che lo bestemmia, che è ostinatamente chiuso e nel rifiuto di qualsiasi possibilità di perdono. Mentre la carne dell'altro malfattore - quell'uomo pentito e perdonato in un istante, per la fede di un istante, a cui Gesù ha promesso il paradiso subito- va sempre più assomigliando a Gesù risorto. Proprio perché è una carne investita dallo sguardo e dal perdono di Cristo, abbracciata e investita dalla misericordia di Dio nello sguardo e nel perdono di Cristo. Proprio perché rigenerata e trasfigurata dal sangue versato da Cristo sulla croce per la salvezza di ogni uomo, che si riversa sulla sua carne facendola emergere nei connotati della carne dell'uomo nuovo, perdonato, redento e salvato.

Di fronte a Gesù siamo sempre e comunque nella provocazione della nostra libertà. Dentro qualsiasi momento o condizione - anche in quelli più contrassegnati da una deplorabile miseria o da un reiterato grave peccato, fino a quelli che ci trovano dentro una resistenza o una chiusura - ciascuno di noi, per la fede e il cedimento di un istante, può cominciare e ricominciare a guardare Gesù. Può cominciare e ricominciare ad incontrare il suo sguardo, ad aprire il suo cuore, a mendicare di essere rigenerato dal suo perdono, dal suo abbraccio redentivo, dal suo amore che è solo Misericordia. Oppure può persistere in un atteggiamento di chiusura e di rifiuto, ad opporre una propria misura, una propria presunzione, riconsegnando se stesso alla maledizione della debolezza mortale. È il dramma della nostra libertà. Una libertà sempre chiamata ad essere in gioco e che non potrà mai essere presupposta o semplificata. Nella certezza che tutto quello che in noi è stato un "no" fino ad un istante prima, grazie alla infinita misericordia di Dio che non viene mai meno e per la fede di un istante, può diventare un "sì". Un "sì" a Cristo sempre presente, sempre pronto al perdono, sempre acceso dal desiderio di poterci abbracciare nella sua misericordia e rigenerare alla vita in Lui (Nicolino Pompei, *Ma di' soltanto una parola ed io sarò salvato*, in Atti del Convegno 2014, pag 56-60).